

Quinto Potere (Network)



Produzione: Usa, 1976
Regia: Sidney Lumet
Sceneggiatura: Paddy Chayefsky
Soggetto: Paddy Chayefsky
Durata: 121 minuti

Con Faye Dunaway (Diana Christensen), William Holden (Max Schumacher), Peter Finch (Howard Beale), Robert Duvall (Frank Hackett).

Trama: Howard Beale, commentatore televisivo stanco e sfiduciato della UBS di Los Angeles, una grossa rete nazionale appena acquistata da un'altra società, viene licenziato con un preavviso di due settimane, dopo undici anni di presenza sui teleschermi: l'indice di gradimento della sua trasmissione è sceso troppo. Tuttavia, prima di congedarsi e senza preavvertire colleghi e superiori, Beale annuncia in diretta il proprio suicidio, che avrà luogo da lì a una settimana. Scoppia uno scandalo: Beale viene costretto a smentire il suo sensazionale annuncio il giorno dopo, durante una trasmissione in cui rivela ai telespettatori, con un linguaggio piuttosto greve, il proprio licenziamento.

Diana Christensen, giovane e rampante responsabile dei programmi fiuta l'affarone; Frank Hackett, proconsole dei nuovi padroni nella UBS, l'appoggia, mentre Max Schumacher, amico e superiore diretto di Howard, perde il posto per essersi rifiutato di accettare il massacro intellettuale del medesimo.

In un rivoluzionario giornale - spettacolo, messo insieme cinicamente da Diana, sotto la cui direzione sono passate anche le trasmissioni di cronaca, il presentatore diventa l'ascoltatissimo 'pazzo - incazzato profeta dell'etere'. Le sue feroci critiche, mentre entusiasmano il pubblico, allarmano i vertici e il presidente della UBS, Arthur Jensen, con il quale il subordinato Hackett sta come pappa e ciccia, induce il divo a propagandare la sottomissione al sistema. L'UBS, che aveva visto le sue sorti brillantemente risollevatesi grazie al fortissimo share di ascolto raggiunto dalla trasmissione pazzoide decisamente anarchica di Howard, subisce un nuovo, lento declino; ma Jensen, che ha personalmente convinto Howard a cambiare indirizzo non recede dalla linea: Howard deve continuare il suo show, anche se calano gli ascolti. Diana, Frank e gli altri responsabili della rete decidono che l'unica possibilità di salvezza per l'UBS sta a questo punto nell'eliminazione fisica di Howard, della quale incaricano alcuni componenti di un gruppo terroristico specializzato in rapine e rapimenti, che erano stati scritturati dalla stessa Diana per fornire alla rete le riprese in diretta dei loro assalti. Durante il suo show, due killer del gruppo sparano ad Howard uccidendolo.

Il commento finale è affidato alla voce fuori campo, che ha sempre, discretamente, accompagnato le vicende del film: 'Questa è la storia di Howard Beale, il primo caso conosciuto di un uomo che fu ucciso perché aveva un basso indice di ascolto.'

Commento: Premiato, tra gli altri riconoscimenti, con quattro premi Oscar¹, *Quinto potere* può essere interpretato come un film molto attuale, portavoce di una feroce parodia del mondo della televisione, dei cui artefici espone il cinismo e la totale mancanza di sensibilità morale.

Bersaglio particolare della critica della pellicola diretta da Sidney Lumet è Diana Christensen, giovane responsabile dei programmi dell'emittente televisiva, la UBS, in cui è ambientata buona parte del film; la donna, talmente calata nel mondo irrealista della televisione e nelle sue mire di carrierista, arriva a sproloquiare di palinsesti e di prospettive delle prossime trasmissioni persino durante i frenetici, ma brevissimi amplessi con il suo maturo amante, Max Schumacher. Personaggio, questo interpretato da William Holden, che, a dir la verità, nell'economia dell'opera ha l'unica funzione di porre in maggior risalto il cinismo e la TV - dipendenza di Diana.

Proprio questa antitesi tra indifferenza ai sentimenti umani e dipendenza fredda dal medium televisivo fanno di *Quinto potere*, un film ironico, caustico, cinico, agghiacciante: una pellicola a metà strada fra il dramma satirico e la commedia nera, un ritratto feroce e spietato non tanto del mondo della televisione, quanto piuttosto della società dell'apparenza e dello spettacolo, una società che si lascia dettar legge dal piccolo schermo e che costruisce e abbatte i propri idoli con un semplice tasto del telecomando. Il dramma che si trasforma in successo, per quanto effimero e tragico; l'annuncio di un suicidio in diretta TV che muta in fortuna, temporanea, la depressione e la sconfitta; la nuova caduta che porta ad una morte violenta, ad una sostituzione coatta dettata da crude esigenze economiche televisive.

Un tema, quello dell'annuncio in diretta, o comunque pubblico, di una morte violenta che, nel film di Lumet, sembra anticipare la pratica contemporanea, soprattutto giovanile, di postare e rendere pubblica la propria dipartita, o comunque la volontà di farla finita, attraverso annunci e video, spesso ritrovati successivamente ad effettive azioni suicida – omicida, che possono essere catalogati come una sorta di testamento o lettera di giustificazione mediatica del proprio gesto estremo.

La sottolineatura dell'effetto alienante esercitato dal potere mediatico è acuito dalla scelta delle vittime principali: non i singoli spettatori, la cui resa supina ai meccanismi televisivi è come data per assodata, ma i manager frustrati, i conduttori sull'orlo della follia e, infine, coloro che sono disposti a barattare grandi fette della loro coerenza pur di essere ospitati sull'etere.

(Michele PannoZZo)

¹Miglior attore protagonista per Peter Finch, migliore attrice protagonista per Faye Dunaway, miglior attrice non protagonista per Beatrice Straight e migliore sceneggiatura originale.